

Perfetti sconosciuti

Regia: Paolo Genovese

Interpreti: Giuseppe Battiston - Peppe, Anna Foglietta - Carlotta, Marco Giallini - Rocco, Edoardo Leo - Cosimo, Valerio Mastandrea - Lele, Alba Rohrwacher - Bianca, Kasia Smutniak - Eva, Benedetta Porcaroli.

Soggetto: Paolo Genovese; **Sceneggiatura:** Filippo Bologna, Paolo Costella, Paolo Genovese, Paola Mammì, Rolando Ravello; **Fotografia:** Fabrizio Lucci; **Musiche:** Maurizio Filardo - La canzone "Perfetti sconosciuti" (di F. Mannoia, Bungaro, Cesare Chioldo) è interpretata da Fiorella Mannoia; **Montaggio:** Consuelo Catucci; **Scenografia:** Chiara Balducci; **Costumi:** Grazia Materia, Camilla Giuliani

Suono: Umberto Montesanti; ITALIA – 2016; 96’.

SINOSI

Ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta. Un tempo quella segreta era ben protetta nell'archivio della nostra memoria, oggi nelle nostre sim. Cosa succederebbe se quella minuscola schedina si mettesse a parlare? Quattro coppie di amici si confronteranno su temi come amicizia, amore e tradimento per poi scoprire di essere dei "perfetti sconosciuti".

CRITICA

"(...) commedia amara e molto interessante che rielabora uno schema oggi frequente. Con diverse varianti, questa è infatti la quinta cena che degenera in gioco al massacro delle ultime stagioni, contando solo i film made in Italy. Viene il dubbio che social e web abbiano 'democratizzato' il gusto arcitaliano per le doppie e le triple vite. (...) La cosa davvero curiosa, e meritoria, è che il cast rimescola allegramente le carte mettendo uno accanto all'altro nomi che fino a ieri giocavano in squadre (troppo) separate ma si rivelano invece affiatatissimi. Dando a tutto un guizzo di verità e di novità in più. Peccato semmai che le musiche molto 'di servizio' intervengano puntualmente a smussare e addolcire i colpi di scena o i confronti più duri. Ma questo è tipico della nostra commedia, che da una parte tenta strade nuove, uscendo dalla condanna alla risata che ha condizionato, per non dire rovinato, un paio di generazioni di registi e sceneggiatori. Ma dall'altra ha paura di tirare troppo la corda ed è pronta a tutto per addolcire la pillola e rassicurare. Anche con quella trovata finale, che non sveleremo ma si può interpretare in due chiavi opposte. Come assoluzione generale. O invece - è la tesi di Genovese - come prova che le cose stanno ancora peggio di quanto si creda. Proprio perché si scoprono mille altarini di ogni tipo, ma alla fine non succede mai niente. È vero però che a colpire davvero non sono tanto le corna, le bugie, gli amori più o meno clandestini o virtuali, equamente divisi tra uomini e donne. Ma la mentalità, l'intolleranza, il razzismo inconsapevole che emerge dalle reazioni di molti personaggi al flusso continuo di rivelazioni, e anche di clamorosi equivoci, che esce da quei cellulari. Perché non c'è niente come ciò che vogliamo tenere segreto per rivelare chi siamo davvero." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 3 febbraio 2016)

"Commedia di interni e di sorprese, (...) Man mano che il film procede, vengono a galla tradimenti veri o immaginati, si svelano situazioni nascoste, si confessano segreti e peccati. (...) i sette personaggi svelano ognuno umanità, difetti e paure, doppiezze e falsità: (...) direi la sensazione di essere finito in un meccanismo fin troppo ben oliato, dove la sceneggiatura (e non la messa in scena) finisce per decidere ogni cosa. Che è un po' quello che mi è successo dopo aver visto altri film italiani «simili» (...). Così alla fine il film non ti ha lasciato la libertà di riflettere su quello che hai visto, ma ti ha portato a ribadire quello che il film ha già deciso di farti pensare. Come in un articolo di costume o in un dibattito televisivo. Ma il cinema dovrebbe essere qualcosa di diverso: giusto scrivere delle belle sceneggiature - ci mancherebbe altro - ma con un gruppo di attori così bisognerebbe avere il coraggio di «dimenticarle» e lasciare che ognuno ci inietti il suo sangue e la sua carne..." (Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 8 febbraio 2016)

Scheda critica a cura di Maria Luisa Carretto.